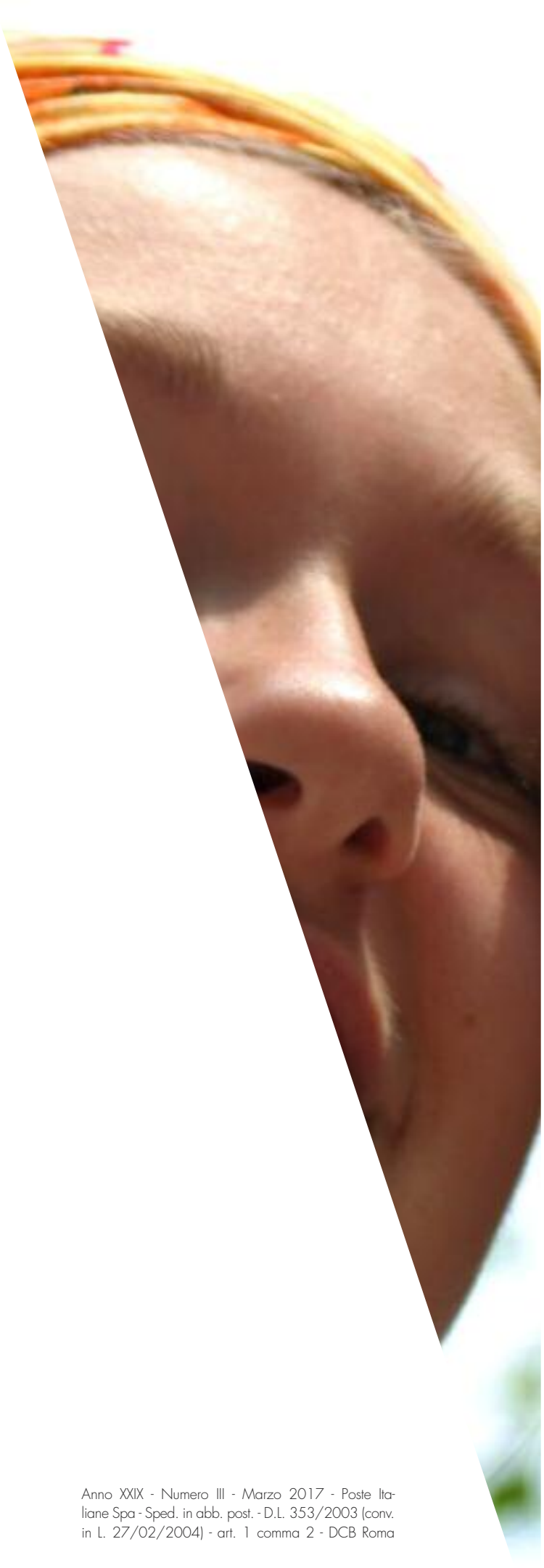


OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

PIANETA GIOVANI

papa francesco
federico teani
matteo barbierato
i ragazzi di Scomodo
alain badiou
martin scorsese
matteo corradini
giulio regeni

Anno XXIX - Numero III - Marzo 2017 - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) - art. 1 comma 2 - DCB Roma

3

MARZO 2017

pianeta giovani

PAPA FRANCESCO
sinodo

FEDERICO TEANI
africa

MATTEO BARBIERATO
viaggiare

SILVIA PETTITI
identità

gender

scomodo

giulio regeni

silence

etty hillesum

genitori
e figli

Cari amici,

NOI ADULTI SIAMO STANCHI E DELUSI. CHI, SE NON I GIOVANI, PUÒ INIZIARE UN PROCESSO NUOVO?

MARIO DE MAIO

Sacerdote psicoanalista.
È presidente dell'associazione
Ore undici e di Madre Terra.
Per contatti:
mariodemaio@gmail.com

Mi rivolgo a te giovane, che penso con questo quaderno in mano. Immagino che mi chiederai il perché di questo titolo *Pianeta giovani*. Il mondo in cui viviamo è fatto di vecchie idee e di inveterate abitudini e lentamente va verso il disfacimento. C'è bisogno di una virata di 360 gradi. Sono necessarie nuove idee, per rivoluzionare, come la freschezza di un'alba, la politica, l'economia, la religione. C'è bisogno di sognare un mondo nuovo come solo i giovani sanno fare. Ci vuole uno sforzo collettivo per reinventarsi valori nuovi aderenti ai bisogni di questo momento storico. Valori che vadano contro la richiesta diffusa di un capo forte, potente, ricco, che decida per tutti. Le energie dei singoli debbono essere messe in circolo per creare un movimento nuovo che progetti, con creatività, soluzioni inedite alle emarginazioni, allo squilibrio sociale, alla mancanza di lavoro e al movimento delle migrazioni in tutto il mondo.

Amico caro, noi adulti siamo stanchi e delusi, schiavi dei nostri automatismi nevrotici e delle nostre paure. Nello stesso tempo siamo desiderosi di confrontarci e metterci in discussione. Chi, se non voi, può iniziare un nuovo processo per invertire la storia? Voi avete il cuore colmo di amore, la mente piena di pensieri creativi, gli occhi disponibili e aperti a tutte le esperienze del mondo. Non fatevi contagiare dal nostro stile che papa Francesco chiama pusillanime e pieno di paure. C'è bisogno di tanta generatività, cioè capacità di produrre concretamente iniziative, attività, idee nuove. Generare, come fa una donna, una vita nuova. Il tutto richiede impegno, costanza e passione.

Già duemila anni fa, con dodici compagni, raccolti lungo il suo cammino ai margini di un lago, in un paese di periferia, Gesù utilizzò le fragilità, l'ignoranza e le debolezze dei suoi amici per avviare un processo nella storia, con al centro l'uomo. Fate vostra la rivoluzione della tenerezza a Gesù tanto cara. Il mondo di oggi è sotto il potere dell'infatuazione del denaro, della sopraffazione dei deboli. Dobbiamo dare il potere alla tenerezza, alla rivoluzione gentile, alla ricchezza della fragilità. La tenerezza farà miracoli. Noi tutti vi seguiremo, offrendovi la nostra esperienza e la nostra collaborazione in questa meravigliosa avventura.

Papa Francesco
GIOVANI E SINODO

le domande dei giovani sono le più difficili

CIVILTÀ CATTOLICA

Sul numero 4.000 della rivista dei Gesuiti, diretta da padre Antonio Spataro, è stato pubblicato il dialogo tra i 140 Superiori Generali degli Ordini e Congregazioni maschili e papa Francesco, svoltosi il 25 novembre 2016.

Le domande più difficili però non le fanno i religiosi, ma i giovani. I giovani ti mettono in difficoltà, loro sì. I pranzi con i ragazzi nelle Gmg o in altre occasioni, queste situazioni mi mettono in difficoltà. I giovani sono sfacciati e sinceri e ti chiedono le cose più difficili. Adesso fate le vostre domande.

Lo ha detto papa Francesco il 25 novembre scorso, di fronte ai 140 Superiori Generali di Ordini e Congregazioni maschili, riunite nell'Aula Paolo VI.

Una delle domande emerse da quell'incontro riguardava il Sinodo sui giovani, la fede e il discernimento. Riportiamo di seguito la domanda e la risposta di papa Francesco.

Santo Padre, noi riconosciamo la sua capacità di parlare ai giovani e di infiammarli per la causa del Vangelo. Noi sappiamo anche del suo impegno per avvicinare i giovani alla Chiesa; per questo ha convocato il prossimo Sinodo dei vescovi sui giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Quali motivazioni l'hanno spinta a convocare il Sinodo sui giovani? Quali suggerimenti ci offre per raggiungere i giovani oggi?

Alla fine del Sinodo scorso ogni partecipante ha dato tre suggerimenti sul tema da affrontare nel prossimo. Poi sono state consultate le Conferenze episcopali. Le convergenze sono andate su temi forti, quali gioventù, formazione sacerdotale, dialogo interreligioso e pace. Nel primo Consiglio post-sinodale è stata fatta una bella discussione. Io ero presente. Ci vado sempre, ma non parlo. Per me importante è ascoltare davvero. È importante che io ascolti, ma lascio che siano loro a lavorare liberamente. In questo modo capisco come emergono le problematiche, quali sono le proposte e i nodi, e come si affrontano. Hanno scelto i giovani. Ma alcuni sottolineavano l'importanza della formazione sacerdotale.

Personalmente ho molto a cuore il tema del discernimento. L'ho raccomandato più volte ai gesuiti: in Polonia e poi alla Congregazione Ge-

nerale. Il discernimento accomuna la questione della formazione dei giovani alla vita: di tutti i giovani, e in particolare, a maggior ragione, anche dei seminaristi e dei futuri pastori. Perché la formazione e l'accompagnamento al sacerdozio ha bisogno del discernimento.
Al momento è uno dei problemi più grandi che abbiamo nella formazione sacerdotale. Nella formazione siamo abituati alle formule, ai bianchi e ai neri, ma non ai grigi della vita. E ciò che conta è la vita, non le formule. Dobbiamo crescere nel discernimento. La logica del bianco e nero può portare all'astrazione casistica. Invece il discernimento è andare avanti nel grigio della vita secondo la volontà di Dio. E la volontà di Dio si cerca secondo la vera dottrina del Vangelo e non nel fissismo di una dottrina astratta. Ragionando sulla formazione dei giovani e sulla formazione dei seminaristi, ho deciso il tema finale così come è stato comunicato: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

La Chiesa deve accompagnare i giovani nel loro cammino verso la maturità, e solo con il discernimento e non con le astrazioni i giovani possono scoprire il loro progetto di vita e vivere una vita davvero aperta a Dio e al mondo. Dunque ho scelto questo tema per introdurre il discernimento con maggior forza nella vita della Chiesa. L'altro giorno abbiamo avuto la seconda riunione del Consiglio post-sinodale. Si è discusso abbastanza bene su questo argomento. Hanno preparato la prima bozza sui *Lineamenta* che si dovrà inviare subito alle Conferenze episcopali. Hanno lavorato anche religiosi. È uscita una bozza ben preparata.
Questo comunque è il punto chiave: il discernimento, che è sempre dinamico, come la vita. Le cose statiche non vanno. Soprattutto con i giovani. Quando io ero giovane, la moda era fare riunioni. Oggi le cose statiche come le riunioni non vanno bene. Si deve lavorare con i giovani facendo cose, lavorando, con le missioni popolari, il lavoro sociale, con l'andare ogni settimana a dar da mangiare ai senzatetto. I giovani trovano il Signore nell'azione. Poi, dopo l'azione si deve fare una riflessione. Ma la riflessione da sola non aiuta: sono idee… solo idee. Dunque due parole: ascolto e movimento. Questo è importante. Ma non solamente formare i giovani all'ascolto, bensì innanzitutto ascoltare loro, i giovani stessi. Questo è un primo compito importantissimo della Chiesa: l'ascolto dei giovani. E nella preparazione del Sinodo la presenza dei religiosi è davvero importante, perché i religiosi lavorano molto con i giovani.

L'APPELLO DI UNA MADRE

Vi vogliono far credere che fumare una canna è normale, che faticare a parlarsi è normale, che andare sempre oltre è normale. Qualcuno vuol soffocarvi.

Diventate protagonisti della vostra vita e cercate lo straordinario. Straordinario è mettere giù il cellulare e parlarvi occhi negli occhi. Invece di mandarvi faccine su whatsapp, straordinario è avere il coraggio di dire alla ragazza: "sei bella" invece di nascondersi dietro a frasi preconfezionate. Straordinario è chiedere aiuto proprio quando ci sembra che non ci sia via di uscita. Straordinario è avere il coraggio di dire ciò che sapete. Per mio figlio è troppo tardi ma potrebbe non esserlo per molti di voi, fatelo.

Noi genitori dovremmo capire che la sfida educativa non si vince da soli nell'intimità delle nostre famiglie, soprattutto quando questa diventa un modo per difendere una facciata, non c'è vergogna se non nel silenzio: uniamoci facciamo rete.

In queste ore ci siamo chiesti perché è successo, ma a cercare i perché ci arrovelliamo. La domanda non è perché, ma come possiamo aiutarci. Fate emergere i vostri problemi.

La madre del 16enne di Lavagna
(durante la messa di esequie del figlio)

Africa
SEI ANNI IN RUANDA

c'è un mistero da indagare nella vita dei poveri

FEDERICO TEANI

34 anni, vive a Lucca. Laureato in Lettere all'Università di Pisa nel 2009, l'anno seguente inizia un'esperienza di volontariato, attraverso la Diocesi, in Ruanda dove resta per sei anni. Attualmente sta seguendo un master in "Scienze Filosofia e Teologia delle religioni" e sta preparando la sua tesi su Arturo Paoli e i poveri. Lavora part-time nella struttura di accoglienza per migranti di Porcari, in provincia di Lucca.

L'Africa è nel cuore di Federico, forse da sempre. A vent'anni ci è andato per la prima volta (un viaggio di poche settimane a Nyarurema, in Ruanda), nel 2009, dopo la laurea in Lettere a Pisa, ci è tornato per sei mesi e l'anno seguente, su incarico dalla diocesi di Lucca, vi si è stabilito e ci ha vissuto per sei anni. Sempre a Nyarurema, «che è un piccolo villaggio, ma una grande parrocchia che comprende altri villaggi, con circa 50 mila persone, di cui 20 mila cattolici. Sono passati più di vent'anni dalla guerra civile tra hutu e tutsi che ha devastato il paese e il tessuto sociale, ora la realtà sociale è ordinata ma il lavoro di riconciliazione è ancora lungo».

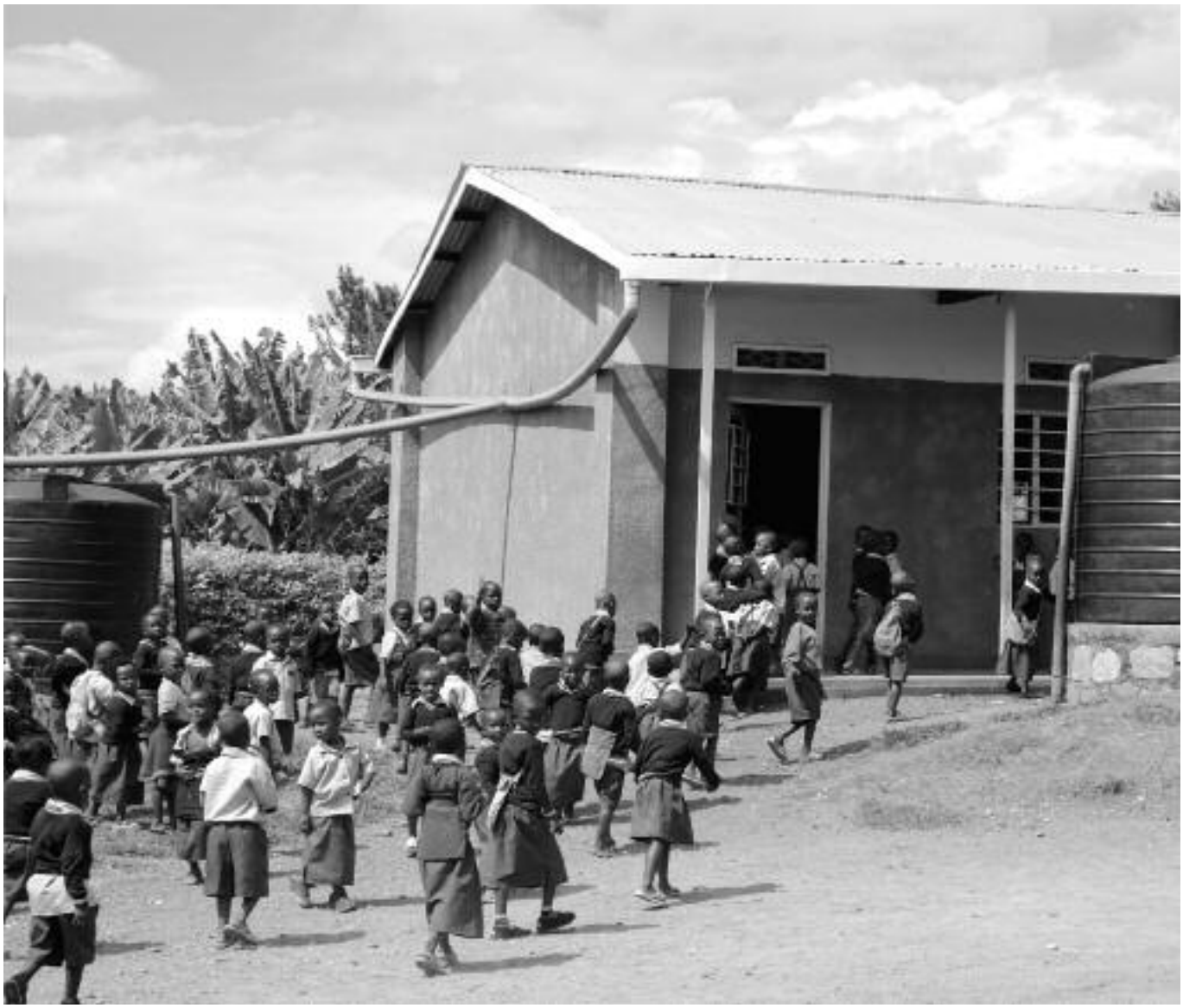
Che cosa ti ha spinto a fare questa esperienza?
Certamente sono stato influenzato da don Fulvio, che era responsabile della pastorale giovanile della mia zona. Era stato missionario a Nyarurema e ce ne parlava, mi ha trasmesso l'amore ai poveri. Alla fine dell'università ho avuto un periodo di indecisione, se continuare gli studi o partire. Mi sono detto: ora o mai più, e ho deciso.

Dove hai vissuto? Di che cosa ti sei occupato?
Vivevo in una casa con un'altra volontaria, Carla, che era là da molti anni. All'inizio c'era anche una volontaria tedesca, e altre persone si sono alternate per periodi più o meno brevi. Il mio impegno principale è stato all'interno di una struttura di accoglienza per malati di aids, dove collaboravo con i responsabili, tutti ruandesi. Questo era l'incarico che mi era stato assegnato dalla diocesi, a cui mi sono dedicato di più. Poi c'erano altri progetti, finanziati da associazioni o singole persone che hanno aiutato Carla a realizzare una scuola elementare, fornire cure mediche ai disabili, pagare le rette scolastiche agli studenti, ecc.

Che cosa ti ha dato questa esperienza?
Sicuramente mi ha fatto maturare. Mi ha insegnato a riconoscere i miei limiti, finché le cose non le fai puoi estendere l'immaginazione finché vuoi, invece ho fatto i conti con i miei limiti nella sopportazione, nella

capacità di voler bene alle persone, di passar sopra alle cose spiacevoli. Una delle cose più preziose che ho imparato è accettare di poter sbagliare. All'inizio prestavo attenzione ad ogni dettaglio, ero preoccupato di sbagliare qualcosa, dopo un po' lo metti in conto e vai avanti.

Pensi che la tua presenza sia "servita" a qualcosa? abbia avuto una "utilità" per le persone del posto?
Questo è l'aspetto più complesso, nel mio caso mi ha creato disagio e un po' di sofferenza. In un posto così vai perché vuoi conoscere una realtà nuova, per fare esperienza, ma anche per essere utile. Però capire cosa è veramente utile è difficile. Quando arrivi in un mondo così devi ricominciare tutto da capo. Ero in campagna, parlavano solo la lingua materna, il *kinyarwanda*, e questo ti taglia la possibilità di creare rapporti di un certo spessore con le persone e di muoverti con autonomia per un periodo lungo di tempo. Per il primo anno sono stato molto condizionato da questi fattori.



I bambini di una scuola di Nyarurema, Ruanda
Fotografia di Federico Teani

Ti ritrovi come un bimbo, hai una capacità di movimento ridottissima per cui hai bisogno di qualche persona di cui ti puoi veramente fidare, che ti può aiutare e consigliare – in genere questo aiuto è stato più facile trovarlo nelle donne.

Anche le differenze culturali sono grandi…
Devi imparare a riconoscere e risolvere i possibili fraintendimenti, come ci si muove, cosa dà fastidio. In Ruanda per esempio se tu hai un problema con me, difficilmente me lo vieni a dire, per venirlo a sapere devo passare da un altro, allora è necessario avere una rete di persone di cui ti puoi fidare e che possono aiutarti a risolvere queste situazioni. Ma l'elemento che condiziona di più è il colore della pelle…

Perché? Come sono visti i bianchi?
Appunto, non sono visti. Vedono solo la maschera. Il bianco è l'uomo che ha i soldi, che viene da un'area della Terra che conta, che sta nell'immaginario collettivo, che ha potere. Sei una persona speciale per il fatto stesso di essere bianco, tutti ti stanno a guardare, sei qualcosa di straordinario. Un po' ti ammirano e un po' ti invidiano. Ti vedono con l'occhiale del denaro. E noi gliene diamo ragione: sanno che sei lì per finanziare, che porti dei soldi, chi spera di ricevere un aiuto ti avvicina con questo interesse. Non arrivi in una zona vergine, ci sono dinamiche e pregiudizi che ti precedono, e te lo domandi: sto facendo del bene a questa gente?

Mi fai pensare a Charles de Foucauld, che ci ha impiegato tutta la vita per arrivare ad una relazione di amicizia e di "uguaglianza" con i tuareg algerini.
Quello è l'obiettivo. Sfondare la crosta, superare la maschera è molto difficile, con qualcuno è successo. Paradossalmente sono riuscito ad instaurare un rapporto più vero con alcune persone che non hanno ricevuto aiuti economici, e con altre che invece ho aiutato direttamente (senza la mediazione di terzi), che ho preso più a cuore, con un atto di evidente parzialità.

Vorresti ritornare?
Sì, ma non esattamente nello stesso posto, in un altro modo, per fare altro. Mi piacerebbe tornare per insegnare.

Il tuo futuro quindi lo vedi in Africa? Pensi che vivere in Africa sia meglio che vivere in Italia?
La vita dei poveri continua a interessarmi. Qui la povertà equivale a emarginazione, esclusione, non ha altro volto che quello dell'indigenza, della privazione. In Africa invece, almeno per ora, c'è forse lo spazio per un'altra logica: essere poveri, anche molto poveri, non significa necessariamente essere privi di dignità, di valore. Penso che ci sia un mistero da indagare nella vita dei poveri…

Intervista di S. P.

NYARUREMA

Si trova nel nord est del Ruanda,
a 1.489 metri di altitudine,
sul primo parallelo
dall'equatore.

RUANDA

Il Ruanda è uno stato
dell'Africa orientale,
confina con Repubblica
Democratica del Congo,
Uganda, Tanzania e Burundi.
Vi abitano popolazioni
di tre etnie:
Twa, Hutu e Tutsi,
insediatesi in epoche successive
che per secoli condivisero
cultura, lingua e religione.
Dopo la colonizzazione belga
(1916-1959),
il controllo del paese fu ceduto
alla maggioranza Hutu.
Nel 1994, tra aprile e luglio,
il Ruanda è stato teatro
di una guerra che fece
quasi un milione di morti,
prevalentemente Tutsi.
Nel 1997 sono iniziati i processi
per stabilire i responsabili
del massacro, proseguiti fino
al 2006 e conclusi con alcune
condanne per genocidio e crimini
contro l'umanità.
Le tensioni sono ancora vive,
ma esiste anche
un reale desiderio
di riappacificazione.

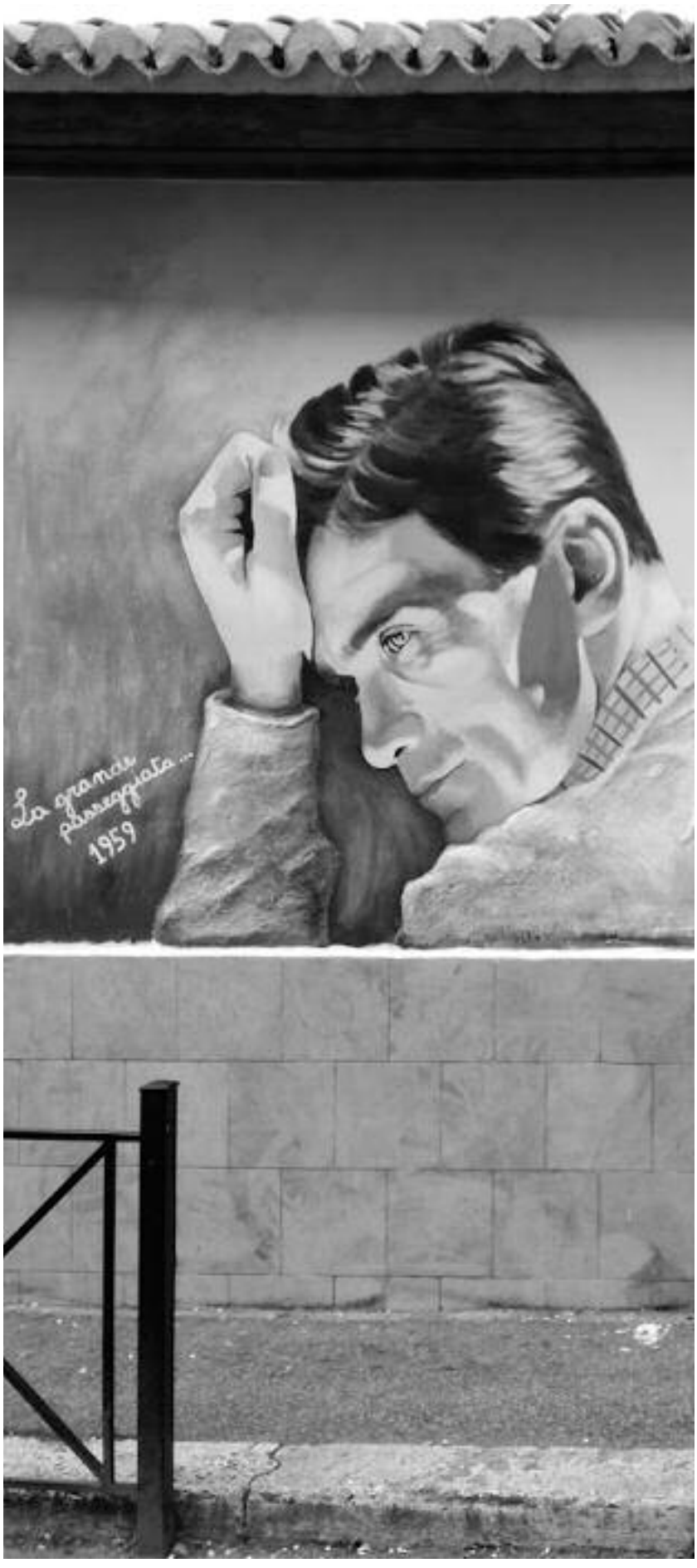
Scomodo
LA VOCE DEI GIOVANI

una redazione di studenti liceali e universitari

Crediamo che nella società di oggi essere scomodi voglia dire soprattutto ragionare, mettere in moto un pensiero, avere senso critico, fare arte, creare un fermento culturale. A Roma, in Italia, si è radicata ormai un'idea sterile di cultura, di informazione, di intrattenimento e divertimento, della politica, di socialità e di aggregazione. La nostra generazione sta pagando questa mentalità al prezzo della mancanza di alternative, di proposte, di spazi, di sbocchi e risorse.
Sono le ragazze e i ragazzi di "Scomodo" a parlare così, con un linguaggio un po' rétro, privo dei segni e delle abbreviazioni che caratterizzano le comunicazioni dei *millennials*. Percorrono la strada antica delle occupazioni studentesche, con un senso di responsabilità nuovo: «Da anni, forse troppi ormai, siamo soliti occupare i nostri licei per giorni e settimane senza riuscire sempre a dare un'impronta culturale e politica. […] L'occupazione di oggi (organizzata da Scomodo al liceo Machiavelli di Roma in occasione della prima notte Scomoda, *ndr*) è stata costruita affinché gli studenti non perdano alcun giorno di scuola e l'istituto stesso verrà restituito nelle stesse condizioni in cui l'abbiamo preso, senza danni alcuni. Abbiamo scelto la scuola perché da qui inizi quel percorso di valorizzazione e riqualificazione di luoghi abbandonati che ci proponiamo di attuare con le notti Scomode».
Le ragazze e i ragazzi di Scomodo sono studentesse e studenti liceali e universitari, che hanno dato vita a un mensile cartaceo denominato appunto "Scomodo", distribuito gratuitamente davanti alle scuole e davanti agli atenei e nelle piazze, indipendente, autofinanziamento attraverso le "notti Scomode", che sono «un contenitore infinito di idee ed esperienze, di opportunità ed espressioni artistiche senza precedenti, conciliando la musica anni '90, le opere dei ragazzi dei licei artistici, la techno, le opere di *street art* e istallazioni video e di *light art*».

La redazione di Scomodo è composta da un folto numero di ragazze e ragazzi, scrittori, grafici, artisti, illustratori, fumettisti, fotografi, pensatori, militanti….
Nel loro sito internet (www.leggoscomodo.it) , dal quale precisano che

non è possibile leggere la rivista, scrivono che «Scomodo è un mensile da leggere con calma, voglia e pazienza. Riteniamo fondamentale la valorizzazione del cartaceo per un'informazione approfondita. [...] Crediamo che solo mediante la qualità giornalistica e la visione dal basso, esprimibile attraverso il cartaceo, possano trasparire valori per noi fondanti come l'antifascismo. Valori intrinsechi tra le righe essendo presenti in noi come studenti e come cittadini».
Controcorrente rispetto alla ideologia dominante dell'informazione "usa e getta" del web e dei social network, controcorrente rispetto all'ossessione della velocità vorace e acritica, fondata prevalentemente sulle immagini a discapito delle parole - tanto più delle analisi -, Scomodo cerca di farsi strada tra i giovani. Intende contrastare «la distrazione e la rapidità dell'informazione digitale (che) hanno ridotto a una dimensione effimera e nozionistica la notizia»; intende proporre «una linea critica distante da qualsiasi faziosità", che sappia sviluppare "un'informazione che metta al primo posto la qualità dei contenuti».
«Noi ci crediamo; in una storia che è riuscita a coinvolgere in pochi mesi centinaia di persone, in un progetto che è riuscito ad unire sotto una presa di coscienza comune, ragazzi di ogni quartiere e contesto sociale, con ogni tipo di ambizione e di talento, convinti e determinati nel perseguimento di un obiettivo comune, che compie proprio oggi il suo primo passo».



Viaggiare
BERGAMO/ASIA IN MOTO

sono curioso e attratto da ogni genere di cultura

MATTEO BARBIERATO

22 anni, è nato e cresciuto a Bergamo. Studia Lingue (inglese e tedesco) all'Università di Bergamo. Appassionato di moto e di viaggi, nel 2015 ha fatto la sua prima esperienza di "motoviaggiatore".

145 giorni di viaggio (*non so se siano esattamente 145, ma suona bene*), 30 mila km (*seimila in treno, da Irkutsk a Mosca, gli altri in moto*), 23 paesi (*te li posso elencare che ho qui il mio planisfero gigante con l'itinerario: Slovenia, Croazia, Bosnia Herzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, Turchia, Georgia, Armenia, Iran, Azerbaigian, Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan, Russia, Mongolia…*).
Lo interrompo perché mi accorgo che in un'ora non si possono riassumere 145 giorni di avventura e rimando la curiosità di saperne di più alla lettura del suo "diario di viaggio" (*scrivevo sul cellulare, la sera già a letto, e poi spedivo la cronaca della giornata con qualche riflessione a mia madre e alla mia ragazza oltre che a me stesso. Al ritorno ho messo insieme tutte le mail, appena ho dato questi esami ci aggiungo un po' di foto e poi lo pubblico* free download).
Matteo compirà 22 anni il prossimo agosto, il 12 giugno dello scorso anno è partito in moto da Bergamo, insieme a Luca (24 anni): direzione Giappone.

Che cosa ti ha spinto a fare questo viaggio?
Da anni sentivo i racconti di Luca, con cui faccio *snowboard*, i suoi viaggi in bici e in vespa. Mi hanno affascinato le sue storie e le fotografie, poi anche i video di altri motoviaggiatori. Così ho fatto due più due: adoro le moto e adoro vedere posti nuovi, dunque questo è il genere di avventura che si addice a me.

Quanto tempo è passato da quando lo hai deciso a quando sei partito?
Anni. Perché non avevo i soldi, li ho raggranellati facendo lo scaricatore di valigie all'aeroporto di Orio al Serio. È stato un periodo di sbando perché non volevo più studiare all'università, il cinese mi aveva traumatizzato. Ora ho ripreso, ma ho sostituito il cinese con il tedesco. E comunque mi è servito perché ho fatto delle belle amicizie con ragazzi africani, indiani, cingalesi… e poi ho messo insieme i 6.000 euro per il viaggio.

Come ci si prepara a un viaggio così?
La cosa fondamentale sono i visti di ingresso nei paesi più importanti che si decide di attraversare. E poi la moto adatta e un po' di soldi. Inoltre un kit di medicinali, anche se il nostro itinerario non ha richiesto vaccini o farmaci di prevenzione.
L'esperienza e i racconti di altri motoviaggiatori aiutano molto. Noi abbiamo fatto un itinerario "classico", niente di che, perché poi scopri che è pieno di gente di tutto il mondo che lo ha già fatto e ti può dare i consigli giusti. Siamo anche andati a qualche *happening* sul motoviaggio, dove si incontrano motociclisti giramondo, e lì ti carichi un sacco, hai solo voglia di partire.

Non hai avuto qualche titubanza, incertezza?
Gli ultimi tempi pensavo unicamente a organizzare il viaggio, non mi rendevo neppure conto di quello che stavo per fare.. che non avrei rivisto la mia ragazza per cinque mesi, né la mia famiglia, che iniziavo un'avventura totalmente nuova. Quando è arrivato il momento dei saluti mi è venuto il magone, ma non ho mai messo in discussione di partire.

Saresti partito anche da solo?
Da solo non sarei mai partito per un viaggio così lungo. Luca è più esperto, contavo sulla sua esperienza, viaggiare in due è stato più facile e più bello. È stata un'occasione irripetibile che ho colto al volo anche se non è stato proprio l'ideale partire nel mezzo degli esami all'università.. ed è per questo che a fine settembre ci siamo divisi e io sono rientrato prima.

Una sterrata nella valle del Wakhan, confine naturale tra Tagikistan e Afghanistan (Fotografia di Matteo Barbierato)

Quindi?
Ti cito il mio "diario di viaggio", 11 agosto: «mi sono reso conto che non ho abbastanza tempo e denaro per arrivare fino in Giappone e tornare a casa. Nonostante le tappe da 500 km stiamo viaggiando molto lentamente e raggiungeremo Ulan Bataar (*la capitale della Mongolia, ndr*) a settembre inoltrato. Non avrebbe senso affrontare il gelo della Siberia e spendere un pacco di soldi per il traghetto per poi stare una settimana o due in Giappone e inoltre ci sarebbe la menata della spedizione per cui mi hanno chiesto 2.000$! La soluzione migliore sarebbe salutare Fache (*Luca, ndr*) a Ulan Ude, vicino al lago Baykal (*situato nella Siberia meridionale, è il lago più profondo del mondo, con una profondità massima di oltre 1.600 metri, ndr*) e mettere la moto sul treno come fanno i piloti del *Mongol Rally* e poi fare una tirata in moto da Mosca fino a casa».
Così è stato, il 30 settembre ci siamo divisi e io ho raggiunto Mosca in treno, percorrendo la mitica ferrovia transiberiana. A Mosca ho avuto una serie di storie che mi hanno trattenuto ben più del previsto, e meno male che in partenza avevamo fatto il visto di 90 giorni!

l'incontro con i bambini di una scuola in Mongolia (Fotografia di Matteo Barbierato)

Ora che hai vissuto questa esperienza e sei tornato, come la vedi inserita nella tua vita? È stata una parentesi o cosa?

Già prima di partire, sapevo che sarebbe stato il primo viaggio di una lunga serie, sapevo che mi sarebbe piaciuto viaggiare. Ripartirei domani stesso, nella mente continuo a elaborare itinerari in giro per il mondo.
Questo viaggio mi ha aperto orizzonti, ha aumentato il mio *self-confident* (scusa, qualche volta io penso in inglese), ho capito che posso fare imprese più grandi di quello che credevo. Dopo l'Asia, tutto mi sembra possibile, mi sento pronto anche per partire da solo, ma l'intenzione è quella di cominciare a viaggiare con Cristina, la mia ragazza, anche lei motociclista.

All'origine di questa tua passione c'è qualche mito letterario, libri di avventura, racconti di viaggi…?
Ad essere sincero, oltre ai libri che studio per l'università, non sto leggendo altro. Però ho i miei miti contemporanei che seguo su *youtube* o su *instagram*.

Per esempio?
Gionata Nencini, che è un motoviaggiatore toscano, lui è partito con quattro soldi, una moto di terza mano pagata 800 euro, ha girato tutto il mondo, è tornato dopo otto anni... Oppure Alex Chacón, Sjaak Lucassen..

Mi stai parlando di un mondo tutto al maschile o ci sono anche delle donne?
Ci sono, ci sono. Le viaggiatrici solitarie sono rare, noi abbiamo incontrato una ragazza olandese di 29 anni, Nora, che stava viaggiando da sola. Quasi sempre però sono in coppia, di tutte le età, spesso in bici.

Che lavoro immagini di fare nella tua vita?
Mi piacerebbe insegnare l'italiano all'estero, come insegnante madrelingua, che è una figura meno formale di quella del professore. Per chi studia lingue le prospettive, più o meno, sono insegnare o fare il traduttore, che però non fa per me perché non sono veloce come è richiesto.

Come si collegano la tua passione per la moto e i viaggi con questo tipo di lavoro?
L'interesse per le lingue e per il viaggio hanno molto in comune. Sono curioso e attratto da ogni genere di cultura. Di solito nei viaggi si sopravvaluta il problema della lingua, invece la cosa sorprendente è che gli umani riescono comunque a capirsi, se non con le parole con i gesti o i disegnini. Ci sono persone bellissime in ogni paese. I momenti più belli del nostro viaggio sono stati quelli in cui siamo stati ospitati dalla gente del posto, gli iraniani sono disarmanti, si sentono onorati che un occidentale sia interessato a conoscere il loro paese. Penso che noi italiani non saremo mai capaci di essere così accoglienti.

Intervista di Silvia Pettiti

DAL "DIARIO DI VIAGGIO":

Ven 29.7 Kashan (Iran):
Da quando sono partito spesso
mi trovo a pensare
"miiii, non ci posso credere!"
nel senso che non mi sembra vero
di stare veramente facendo
questo viaggio. Questa impresa
epica di cui parlo da anni
mi è piombata addosso
molto rapidamente e mi sono trovato
ad attraversare posti pazzeschi
e a conoscere persone fantastiche.
Oggi si è raggiunta l'apoteosi
dell'incredulità: prima siamo stati
invitati a bere un tè da un povero
vecchierello che vive con il suo gatto
in una specie di autogrill
abbandonato e poi siamo arrivati a
Kashan e abbiamo trovato Mustafa,
ovvero @smm1337, uno dei miei
primi follower di Instagram!
Qualche giorno fa ho realizzato che
fosse di Kashan e gli ho scritto.
Ha 57 anni, anche se gliene darei
di più. Ha i baffi ed è cieco da
un occhio, faceva l'insegnante
e ora produce acqua di rose. […]
Ci hanno offerto uno spuntino
a base di frutta e acqua di rose
e poi un mega pranzo,
sempre seduti sui tappeti.
In salotto non hanno mobili, solo
morbidi tappeti su cui si può
mangiare, dormire, guardare la TV...

Per saperne di più:
profili facebook: Old Wild East;
Teo ADV Barbierato

DIZIONARIO

GENDER

Gender è un termine inglese, la cui traduzione italiana è "genere". Quando si utilizzano le espressioni "teoria del gender" o "ideologia gender", la parola rinvia genericamente all'insieme di studi sul genere. Quest'ultimo termine è stato usato per la prima volta negli anni Cinquanta, per designare l'insieme delle caratteristiche maschili e femminili. A differenza del "sesso" che rimanda alle categorie maschio e femmina basandosi su caratteristiche fisiche, biologiche, cromosomiche e genetiche, il "genere" designa l'insieme degli aspetti culturali, sociali e psicologici che, in una determinata società, distinguono gli uomini dalle donne. Negli individui, l'identità di genere indica la «percezione precoce, profonda e permanente di sé come uomo o come donna». Il "ruolo di genere" è invece l'insieme di caratteristiche e comportamenti, associati agli uomini e alle donne, che definiscono anche ciò che è appropriato o meno per un uomo e per una donna.

Negli anni più recenti gli studi sul genere e sull'identità di genere si sono diversificati in correnti. Il "costruttivismo" è una corrente di studi che si concentra soprattutto sui processi culturali e sociali attraverso i quali si costruisce l'identità. Per alcuni le costruzioni sociali e culturali condizionano non solo i ruoli di genere (padre e madre, casalinga e avvocato ecc.) ma anche le identità di genere (uomo e donna).

All'opposto, l'"essenzialismo" considera le differenze esistenti tra l'uomo e la donna come naturali e immutabili: partendo dal presupposto che la differenza sessuale si iscriva sempre sul corpo, ne conseguirebbe che l'essere uomo o donna coincida sempre con l'essere maschio o femmina, senza dare alcun peso all'importanza che possono avere i ruoli, gli stereotipi, i condizionamenti sociali e culturali.

Una terza corrente di pensiero è la cosiddetta teoria *queer*, termine inglese che letteralmente significa "strano", "bizzarro" e che dagli anni Novanta comincia a designare la posizione di coloro che rivendicano di vivere senza, o al di fuori, delle categorie tradizonali di sesso e di genere.

«In verità gli studi sul gender hanno come scopo soprattutto quello di combattere contro le discriminazioni e le violenze subite da chi, donna, omosessuale o trans, viene considerato inferiore solo in ragione del proprio sesso, del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. è il motivo per cui, da tempo, mi occupo di gender e non capisco come mai ci sia oggi tanta ostilità e tanta paura nei suoi confronti, nonostante io stessa creda che certe posizioni siano talvolta radicali, talaltra persino eccessivamente provocatrici». Se la parola gender suscita oggi fantasmi e timori, dipende forse dal fatto che «la sessualità è un argomento molto complesso, è un campo oscuro, profondo, magmatico, difficilmente definibile, (...) dove le spiegazioni razionali possono trovare, nei singoli ma anche nei gruppi sociali e nelle culture, una resistenza interiore che non si lascia convincere. Ciò è dovuto al fatto che ci sono certamente dentro di noi caverne oscure e labirinti impenetrabili.» (Carlo Maria Martini).

Testo elaborato dal libro Papà mamma e gender *di Michela Marzano*

Identità
LE RAGAZZE

la difficile avventura di essere donne

SILVIA PETTITI

Laureata in Giurisprudenza, giornalista pubblicista, attualmente è responsabile di redazione del mensile Ore undici. È inoltre responsabile del Fondo Documentazione Arturo Paoli della Fondazione Banca del Monte di Lucca che svolge attività culturale, didattica e di ricerca storica sulla figura di Paoli e sui contesti sociali, civili ed ecclesiali in cui ha operato. Curatrice del progetto Memorie di Lucca per la Fondazione Banca del Monte in collaborazione con l'Istituto Storico Lucchese.

Ha lavorato per Slow Food Editore e collaborato con numerose case editrici. È autrice della biografia Arturo Paoli. Ne valeva la pena, dedicata alla vita di fratel Arturo. Con lui ha collaborato per circa vent'anni curando alcune delle sue pubblicazioni e promuovendo incontri pubblici di conoscenza del suo pensiero e della sua testimonianza.

Le storie delle ragazze sono belle e tutte diverse, anche se sembrano uguali. Sembrano uguali perché le ragazze davanti allo specchio non si vedono mai abbastanza belle, anche quando lo sono. A scuola, con le amiche, con i ragazzi, le ragazze non sono quasi mai sicure di sé, devono sempre dimostrare qualcosa, essere di più o diverse da quello che sono. Se hanno dei fratelli, cercano di assomigliare loro, come se essere maschi fosse meglio, più facile, più bello. I padri le capiscono e le ascoltano poco, le madri mediano, tamponano, cercano soluzioni. Ma le ragazze anelano qualcosa, inseguono il loro difetto di origine, prima o poi devono farci i conti. È qui, da questo momento, che le storie delle ragazze diventano diverse, perché ognuna ha un modo proprio di accettare se stessa, di trovare la propria strada. O di cercarla ancora, magari al buio.

È questo ciò che emerge dalle storie raccolte da Concita De Gregorio nel libro *Cosa pensano le ragazze* (Einaudi, 2016). La giornalista di Repubblica, e con lei una decina di altre donne, per due anni hanno raccolto un migliaio di interviste ad altrettante ragazze italiane, per 500 ore di riprese video. Poco meno di quaranta storie sono finite nel libro, le clip di altre 400 sono online, una al giorno, sul sito di Repubblica.it

Tante voci, tanto tempo, tante orecchie. Poche le domande, pochi gli argomenti, ma tanta attenzione, tante sensibilità, tanti linguaggi per parlare dell'amore, che è la vita, e della paura, che è il suo contrario, l'avversario da vincere in personali battaglie, epiche anche quando si svolgono dentro le mura di una stanza.

Lorenza, per esempio, è cresciuta pensando di poter essere un maschio, come le avevano spiegato i quattro fratelli più grandi di lei. Ha "scoperto" di essere una bambina in prima elementare ed è stato un trauma. Ha pensato che forse non era una tale tragedia essere femmina attorno ai quindici, ma i coetanei sono stati spietati. Ha approfittato di un progetto di interscambio scolastico per fuggire in Australia e lì sentirsi dire, finalmente, da un ragazzo, sei bella. Innamorarsi, soffrire, sentirsi sempre diversa dalle altre ragazze che sono bravissime a farsi in-

seguire, a sedurre, mentre lei no. Vuole andare in Tanzania, a fare volontariato nel reparto maternità di un ospedale, ma anche perché c'è Mattia che è davvero super e Lorenza ne è innamorata, ma lui non lo sa ancora.
Zahra invece è nata e cresciuta a Molfetta, ma i suoi genitori sono iraniani e lei indossa il velo, come sua madre. È molto intelligente e brava a scuola, per due anni ha vinto la gara di matematica del suo liceo. Come regalo di compleanno, alla madre, ha chiesto Skype per parlare con i suoi amici in tutto il mondo. Quando ha compiuto sedici anni il padre ha stabilito che dovesse smettere di andare a scuola, sposarsi e tornare in Iran. Lei lo ha fatto, ha sposato un ragazzo laureato in ingegneria, conosciuto su skype. A Teheran si è iscritta all'università ma ha intenzione di terminare gli studi in Italia, in qualche città del sud, vicino a sua madre, con il suo giovane marito che è d'accordo con lei. Di questa qualche città ha intenzione, un giorno, quando sarà il momento giusto, di diventare sindaco.
È un "mondo" quello delle ragazze, nell'universo di una gioventù spesso sconosciuta agli adulti, anche a coloro che le circondano, genitori, insegnanti, familiari che siano.
Chi trova il tempo e anche il coraggio di addentrarsi nel mondo delle ragazze, e più in generale dei giovani, ci insegna molte cose, soprattutto che è possibile farlo e uscirne più ricchi, forse anche più leggeri e al contempo più consapevoli.

Fotografia di Gabriele Viviani

Cercare
sempre
il nuovo
e custodire
ciò che si è
conseguito.

Sant'Agostino

OREUNDICI
crescita umana e spirituale nel quotidiano

Pasqua
SAN CERBONE

meditazioni e liturgie

ASSOCIAZIONE ORE UNDICI ONLUS

Via Civitellese km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM)
tel. 0765.332478;
oreundici@oreundici.org;
www.oreundici.org

Per *contributi e quote associative*:
c.c.p.: 25.31.71.65
Iban: IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

• OGGI SARAI CON ME IN PARADISO

Celebrazione della Pasqua, 13/16 aprile
Convento di San Cerbone (Lucca)
con don Carlo Molari, don Mario De Maio, Agnese Mascetti

- **Giovedì 13 aprile**
  Ore 16,00: Saluto di benvenuto – Don Mario De Maio
  Ricordati di me (Lc. 23,41) Meditazione e silenzio. Preparazione alla Liturgia – Agnese Mascetti
  Ore 18,00: **Liturgia della Cena Pasquale**
- **Venerdì 14 aprile**
  Ore 9,30: Preghiera e silenzio
  Avendo amato i suoi... Dibattito sul sacrificio – Riflessione di don Carlo Molari
  Ore 16,00: **La potenza della Vita**. Meditazione e silenzio. Preparazione alla Liturgia – Agnese Mascetti
  Ore 18,00: Liturgia della Passione
- **Sabato 15 aprile**
  Ore 9,30: Preghiera e silenzio
  La Parola e il silenzio di Dio – Riflessione di don Carlo Molari
  Ore 16,00: **Con me, in paradiso** (Lc. 23,43) Meditazione e silenzio. Preparazione alla Liturgia – Agnese Mascetti
  Ore 21,00: **Liturgia della Veglia Pasquale**
- **Domenica 16 aprile**
  Ore 9: Saluti e partenze

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI
Tel. 0765/332478; 392.9933207
e-mail: oreundici@oreundici.org
modulo dal sito internet www.oreundici.org

NUMERO 3 MARZO 2017

OREUNDICI

Notizie
TESTIMONI & MONDO

a cura della Redazione

LUIGI BETTAZZI
Vescovo del Gran Paradiso
A 93 anni

"Non sappiamo se al momento della nomina a vescovo titolare della diocesi di Ivrea, l'allora giovanissimo vescovo ausiliare di Bologna, Luigi Bettazzi, conoscesse il Gran Paradiso e le sue montagne. Di certo si è impegnato subito per conoscerle e frequentarle, rivelando un'affinità straordinaria non solo con vette e valli, ma con i tanti valligiani che ha incontrato in mezzo secolo di attività pastorale in Canavese". Sono le motivazioni al riconoscimento che gli Amici del Gran Paradiso hanno voluto assegnare a monsignor Luigi Bettazzi (93enne, vescovo emerito di Ivrea) il 4 febbraio u.s., nel corso di una cerimonia svoltasi a Ceresole Reale.
È anche in preparazione un "Notes Alpino" in cui Bettazzi racconterà le sue montagne.

FLAVIA BUSTREO
Prossimo direttore OSM?
la scelta il 1° luglio

Flavia Bustreo, nata a Camposampiero (PD), è medico, epidemiologo, esperto di salute pubblica. Lavora per l'Organizzazione Mondiale della Sanità da oltre vent'anni e dal 2010 è vicedirettore generale per la Salute della famiglia, delle donne e dei bambini. Ha lavorato in molti paesi, dall'Argentina allo Zambia. È stata a Sarajevo con i Beati costruttori di pace nel 1992, a Baghdad durante la guerra del Golfo e nel 1997 era l'unico medico italiano presente in Sudan. Il Leit motiv del suo impegno è "la promozione della salute quale diritto fondamentale facente capo ad ogni singolo individuo, indipendentemente dal luogo in cui vive".
È la prima donna italiana candidata alla direzione dell'OMS. L'assemblea generale deciderà il 1° luglio.

CEDRIC HERROU
Solidarietà punita
aiuto ai migranti

L'agricoltore Cédric Herrou è stato giudicato per aver facilitato l'ingresso sul territorio francese, la circolazione e la presenza di 200 migranti in situazione irregolare, e per averne ospitati una cinquantina a casa sua, e poi per averli collocati in un centro non più in uso delle ferrovie francesi, nell'ottobre 2016. Il procuratore di Nizza, Jean-Michel Pretre, imputa a Herrou di essere andato a prendere i migranti a Ventimiglia e di averli aiutati a passare in Francia.
Dopo un fermo di trentasei ore, al momento del rilascio Herrou ha dichiarato: "Sappia, Signor procuratore, che resterò fedele alle mie convinzioni, che la mia Francia, la nostra Francia continuerà a difendere i diritti degli uomini, delle donne, dei bambini presenti sul suolo francese".

ECO - DE BENEDETTI
Con l'aria di scherzare
contro le disuguaglianze

A distanza di un anno dalla morte di Eco (19 febbraio 2016) e a un paio di mesi da quella di De Benedetti (11 dicembre 2016), esce da Morcelliana un delizioso volumetto che rende disponibili i documenti di un'amicizia giocosa e profondissima.
Colleghi nella leggendaria Bompiani degli anni Sessanta, mentre lavoravano senza sosta al monumentale *Dizionario delle opere e dei personaggi*, trovavano sempre il tempo per un motteggio erudito, per una parodia spassosa e vagamente iniziatica. *Con l'aria di scherzare* raccoglie gli scritti di Eco per De Benedetti e di De Benedetti per Eco, integrati dalle note che nel 1988 Valentino Bompiani volle riservare ai due protagonisti nell'autobiografico *Il mestiere dell'editore*.

Giovani
DOMANDE SULLA VITA

i sogni, le paure, l'amore, le ferite

ELISA, MARCO E GIULIA

24, 26 e 21 anni sono le età dei tre giovani che hanno risposto ad alcune domande sulla vita, l'amore, la fede, il futuro che abbiamo posto loro. Ciascuno ha risposto in modo diverso, nei tempi e nei modi, ma tutti hanno ringraziato per essere stati interpellati. Riportiamo alcune parti di questo dialogo, importante per ascoltare il "detto" e il "non detto" che esprimono, con sincerità e desiderio di condivisione.

Grazie a Elisa (nome reale), a Marco e a Giulia (nomi di fantasia) per la loro disponibilità.

Elisa, hai qualche sogno che vorresti realizzare nella tua vita?
Qualche sogno nel cassetto ce l'ho e credo che ogni persona dovrebbe fare il possibile per realizzare i propri senza farsi bloccare dalla paura di fallire. Come dice la canzone "Pezzi di paradiso" di Ermal Meta «per predire il futuro lo devi prima inventare e vale fare di tutto ma non tutto vale…».
Io ho due sogni: uno è quello di fare il lavoro per cui ho studiato, ovvero l'educatrice in condizioni di marginalità sociale (immigrati, comunità di recupero per tossicodipendenti o per diversamente abili, anziani e/o con bambini da 0 a 3 anni). E magari, prima di lavorare in Italia, mi piacerebbe fare un'esperienza di tirocinio retribuito all'estero perché credo sia professionalizzante e arricchente dal punto vista umano. Un altro sogno, visto che fin da quando ero alle elementari adoro leggere e scrivere, è quello di scrivere; ho già fatto un corso di poesia e scrittura creativa tenuto dallo scrittore Alessandro Scarpellini e mi piacerebbe farne uno di narrativa.
Credi in Dio o in qualche entità superiore/eterna?
Sono stata educata anche attraverso la religione cattolica, tramite la quale ho fatto miei (o almeno ci provo) alcuni dei valori più importanti che trasmette, come l'amore e il rispetto per il nostro prossimo. Però a 17 anni circa ho smesso, gradualmente, di andare alla messa domenicale. Attualmente, anche se non frequento la Chiesa, credo che ci debba essere un Dio. Non voglio arrendermi ancora a pensare che tutto quello che mi circonda sia solo frutto della casualità. Solo che trovo difficile racchiudere Dio, se esiste, in una religione sola che poi è anche una rappresentazione di noi esseri umani. Nonostante tutto non escludo che un giorno io possa cambiare idea su questo punto e magari riavvicinarmi alla religione cattolica. Penso anche che nella natura e nell'amore ci sia qualcosa che li rende sacri così come nell'esistenza di ogni persona.
Hai mai pensato alla morte?
Alla morte ci penso a volte; forse più spesso di altri giovani perché ho perso mio padre quando avevo solo sei anni. Mi ricordo ancora

la mia estrema difficoltà ad accettare un'assenza che sembrava così ingiusta e innaturale ai miei occhi di bambina. Crescendo ho imparato che con certi vuoti si convive ma che niente e nessuno potrà mai colmarli; accettare un lutto e superarlo significa sapere che esiste ed esisterà sempre quel vuoto ma poi la vita ti insegna che è lei ad essere più forte della morte. L'esistenza porta a stringere legami significativi con gli altri, a fare esperienze che allontanano dalla tristezza iniziale fino a ritrovare la pace e la gioia più vere.

Matteo, che cosa è per te l'amore?
Non so se ho mai provato amore, mi sembra una cosa troppo grande. Mi viene da associarlo alla passione: per una donna, per una causa, per un ideale, per un progetto, per l'Altro (inteso come persone a noi prossime ma anche come ambiente e in generale tutti gli esseri viventi).
Hai qualche sogno che vorresti realizzare nella tua vita?
Il mio sogno è sicuramente quello di lavorare coi ragazzi, più passa il tempo e più mi appassionano. Mi piacerebbe tanto insegnare, lavorare in ambito educativo per trasmettere loro curiosità e voglia di star bene con gli altri.

Fotografia di Gabriele Viviani

Che cosa ti fa paura o ti preoccupa?
Non ho delle paure particolari, per esempio delle malattie o della solitudine. Però sono molto preoccupato nel vedere individualismo, disinteresse verso gli altri e verso il bene comune, scarsa capacità e volontà di usare lo spirito critico. Sono ingredienti che portano alla morte della politica, della società, dell'umanità: questo mi spaventa. A livello personale forse temo di non riuscire a trovare un lavoro che mi realizzi e che mi permetta di essere utile agli altri.
Che cosa ti rende felice?
In questo periodo forse la cosa che mi rende più felice e sereno è trascorrere del tempo in buona compagnia, magari intorno a una bella tavola imbandita.
Hai mai pensato alla morte?
Ci ho pensato molto intorno ai 18 anni, quando ci lasciò un caro amico di infanzia. Fui invaso da una crisi di senso, esistenziale. Mi sono posto il dubbio, per molto tempo rimasto irrisolto, di come avrei potuto vivere per arrivare alla morte soddisfatto della mia vita e in grado di lasciare qualcosa agli altri, affinché avessero un ricordo positivo e magari un esempio da seguire. Però la giovane età mi ha evitato di avere paura della morte.

Giulia, che cosa è per te l'amore?
Ci sono tante forme d'amore, io credo di essere fortunata perché mi sento amata. Non sono brava a parlare di questo argomento, posso solo dire che deve essere un elemento sempre presente nella vita di tutti.
Hai qualche sogno che vorresti realizzare nella tua vita?
Sì ne ho molti, vorrei avere il lavoro che sogno e per cui sto faticando immensamente; vivere in un'altra città; convivere con la persona che amo insieme a due cani; avere molti amici; essere sempre piena di impegni e molto felice.
Che cosa ti fa paura o ti preoccupa?
Mi fa molta paura il futuro, perché il mio presente mi piace e ho paura che qualcosa lo possa rovinare. Mi fa paura perché so che dovrò prendere decisioni magari difficili che mi porteranno a essere più indipendente e matura. Ho paura di perdere le persone che mi circondano adesso o di non raggiungere i miei obiettivi.
Che cosa ti rende felice?
Mi sento felice praticamente ogni giorno, sopratutto quando riesco in quello in cui mi impegno. Inoltre quando vengo apprezzata per quello che faccio e per come sono, quando sto con le persone a cui voglio bene.
Come immagini il tuo futuro?
Mi immagino come una donna indipendente e impegnata dal punto di vista lavorativo, in un lavoro con responsabilità e impegnativo. Con un compagno e due cani. Sportiva, curiosa di conoscere nuove cose, sicura di sé. Circondata da una bella famiglia che mi vuole bene e da amici fidati.

SIATE SOBRI E LABORIOSI

Io che sono arrivato all'epilogo
vi dico che l'esistenza è bella.
Non è facile ma è bella.
Nessuno è una foglia destinata
a cadere, nessuno di noi può dire:
"io non c'entro perché la storia
è fuori di me".
Ognuno, per il fatto che respira,
cammina, agisce, sceglie,
è responsabile del bene e del male,
può scegliere se immettere
nel mondo bellezza e amore oppure
morte, odio, separazione.
Vorrei che andaste via di qui
con il proposito di non rendere
la nostra società sterile e senza vita,
ma di farla sobria e laboriosa.
Applicatevi allo studio e al lavoro,
pensate a chi ha bisogno,
agli emarginati, ai poveri.
Non c'è bellezza più grande
dell'amore.

Arturo Paoli
(omelia a San Martino in Vignale, 2006)

Sogni
GIULIO REGENI

la sua ricerca nasceva da un amore per il mondo

GABRIELLA CARAMORE
(autrice e conduttrice del programma radiofonico Uomini e profeti) e

MAURIZIO CIAMPA
(giornalista, conduttore di RadioTre Mondo per molti anni)
sono gli autori del testo che qui riportiamo. Si tratta di una pagina del libro La vita non è il male, edizioni Salani 2016.

Giulio Regeni aveva un sogno così. Non astratto, e non furioso, come a volte accade nei ragazzi della sua età. Un sogno ragionevole, intelligente: conoscere il mondo che amava, capirne i funzionamenti, fornire gli strumenti per correggerne le storture, per aprire nuove possibilità e nuove positività ai cittadini del mondo. In definitiva la ricerca di Giulio Regeni, come quella di molti altri, nasceva da un amore per il mondo, dal sentirsi interpellato dal mondo, in debito, in qualche misura, con il mondo, e dal bisogno di portarvi un po' più di giustizia.
In particolare, dopo aver studiato a Trieste, negli Stati Uniti e nel Regno Unito, si era trasferito al Cairo, per continuare le sue analisi su alcuni settori della società egiziana. Appassionato della regione, aveva anche studiato l'arabo perché la sua esperienza fosse più piena e più efficace. Una immersione piena di entusiasmo e di serietà, di studio e di slancio.

Ma il sogno di Giulio si è infranto quando la sua passione di verità e di giustizia si è fatta notare dagli apparati nazionali per la sicurezza, Che avendo in spregio verità e giustizia si guardano bene dal guardare dentro gli occhi dell'"eterno fratello", e come tutti i burocrati del male sono sordi alle grida dei torturati, insensili a ogni pietà e diritto.
[…] La vita di Giulio, strappata al suo futuro, rimane così, lacerata, fissata tra il ricordo del suo sorriso e l'immagine di quel corpo abbandonato sul ciglio di una strada di periferia, in un fosso, e quel volto, sul quale la madre ha dichiarato di aver visto «tutto il male del mondo». E tuttavia, anche se nella storia di Giulio la vita mostra il suo lato più torbido e straziante, malgrado tutto siamo ancora spinti a dire: «La vita non è il male». E dirlo può apparire una indebita forzatura, o una consolazione di poco conto. Ma il sogno di verità e giustizia per cui Giulio è morto non è stato cancellato come i tratti del suo volto. Un sogno che certamente è rimasto irrealizzato, come molti dei sogni fatti sulla terra, un sogno tragicamente infranto, e dunque un debole sogno, ma così forte da sfidare la morte.

Letture

LA VERA VITA

a cura di Claudiu Hotico

Titolo
LA VERA VITA.
Appello alla corruzione dei giovani

Autore
ALAIN BADIOU

Editore
Ponte alle Grazie

Che cos'è la giovinezza? A che punto sono i giovani oggi? Cosa può dire loro un vecchio filosofo? Nel libro *La vera vita* (Ponte alle Grazie) Alain Badiou vuole "corrompere" i giovani con le parole, come fece Socrate nell'agorà di Atene. E lo fa con il disinteresse che la filosofia offre alla politica, alla polis, esattamente come fece Socrate, denunciando il carattere corruttore del potere.
Badiou tende una mano ai giovani e li aiuta ad affrontare le radici della crisi che oggi soffrono, a sgomberare il campo per fare posto alla "vera vita".
L'essenza della crisi riguarda la costruzione identitaria, il senso e poi la strada da percorrere nella vita, il passaggio dalla giovinezza all'età adulta. Oggi assistiamo a una continuità tra l'essere giovani e l'essere adulti per cui i giovani si trovano erranti, disorientati e i vecchi sono svalutati e parcheggiati in istituti dove "morire in pace".
Al contempo c'è la "puerilizzazione dell'adulto" che non vuole crescere e l'ideologia del "giovanilismo" che vede sessantenni comportarsi e vestire come giovani trentenni.
Qual è la causa di tutto ciò? Il filosofo francese sostiene che l'erranza e il disorientamento dei giovani di oggi – come in generale di tutti i "cortocircuiti generazionali" – hanno radici nella crisi storica della "simbolizzazione" avvenuta con la modernità, con l'uscita dall'ordine della tradizione. Da una parte i giovani di oggi sono più liberi, ma dall'altra si trovano a vivere in un mondo asimbolico nel quale mancano le logiche impresse dai riti di iniziazione (il servizio militare, il matrimonio ecc.) o, peggio ancora, si trovano ad avere il denaro come unico simbolo.

Ora, quali sono le possibili risposte a questa crisi? Di solito sono indicate due strade, entrambe conservatrici e, secondo Badiou, impraticabili. La prima è quella dell'apologia illimitata del capitalismo liberale; la seconda è il ritorno ai riti antichi, alla tradizione. Badiou propone una diversa soluzione, una terza via al di là del mercantilismo e del ritorno alla tradizione; sostiene che sia necessario risalire (anabasis) verso la propria personale capacità per scoprire e co-

ALAIN BADIOU
(Rabat, 1937)
è un filosofo, commediografo
e scrittore francese.
Ha insegnato all'università di Paris VIII
Saint-Denis Vincennes,
attualmente è professore
all'École Normale Supérieure di Parigi.
Dopo la laurea in filosofia,
si unì ad un gruppo di studio
organizzato da Louis Althusser e
successivamente seguì
l'insegnamento di Jacques Lacan.
La sua opera filosofica fondamentale
è L'essere e l'evento *(1988).*
È stato uno dei fondatori
del Partito Socialista Francese
e ha partecipato a gruppi
della sinistra radicale.
È anche drammaturgo, con unaa serie
di opere sulla figura di Ahmed,
una maschera da commedia dell'arte
della tradizione popolare marocchina.

struire una nuova simbolizzazione. Questa simbolizzazione egualitaria si fonda sull'alleanza tra giovani e vecchi stufi di essere marginalizzati. Per percorrere questa strada, il filosofo sprona i giovani a cercare «un vero pensiero che sappia farsi fratello del sogno», prima di "sistemarsi", di ambire ad un posto sicuro per fare carriera.

Badiou prosegue poi con due capitoli separati (qui ci fermeremo su uno dei due): l'uno dedicato al divenire contemporaneo dei ragazzi e delle ragazze; l'altro al come si passa dalla giovinezza all'età adulta, dall'essere figlio/a all'essere padre/madre.
Per quanto riguarda il divenire del figlio maschio, Badiou condivide l'impianto teorico di Freud che distingue tre tappe del divenire del figlio in rapporto al padre: stadio impulsivo di rivolta e aggressività del figlio verso il padre; stadio simbolico di sottomissione alla legge; stadio finale dell'amore condiviso. Eppure, dice Badiou, questa costruzione teorica oggi non funziona, il divenire soggetti è ostacolato da una «iniziazione senza iniziazione», che offre tre scenari, tutti fallimentari, ai figli: quello del corpo pervertito (tatuato, drogato, ecc.) ovvero sviato dalla sua funzione di essere il deposito di un soggetto; quello del corpo sacrificato ovvero che si adegua in modo disperato al ritorno alla tradizione; quello del corpo meritevole che si impegna per "fare carriera", e che appare il più adeguato e conforme alle leggi esteriori del mercato. In realtà, secondo Badiou, «la carriera è il tappabuchi del non senso».
Badiou, sulla scia di Socrate, partecipa alla sfida per sottrarre i figli a questi tre scenari per restituirli alla verità. Per ogni corpo egli ha una risposta. Al corpo pervertito, espressione di solitudine pornografica, risponde con l'amore, con l'incontro di un altro corpo reale e vivente; al corpo sacrificato risponde con l'impegno disinteressato nella vita politica contro le leggi mercantili; al corpo meritevole risponde con la gratuità dell'invenzione intellettuale, delle scienze, dell'arte.
Tramite la terna amore, politica e arte-scienza, il figlio potrà raggiungere la vera filiazione e fare un passo in avanti per diventare il padre che sarà.

Cinema

THE SILENCE

a cura di Pier Dario Marzi

REGIA
Martin Scorsese

SCENEGGIATURA
Jay Cocks, Martin Scorsese

INTERPRETI
Adam Driver, Andrew Garfield, Liam Neeson, Shinya Tsukamoto, Tadanobu Asano, Ciarán Hinds, Yôsuke Kubozuka

GENERE
Drammatico

PAESE
USA, 2016

DISTRIBUZIONE
01 Distribution

Il romanzo dello scrittore giapponese Shusaku Endo, *Silenzio,* pubblicato nel 1966, era, per sua stessa ammissione, da tempo nella mente di Martin Scorsese, che ha trovato in questo romanzo molti elementi cari al suo mondo poetico e cinematografico. La vicenda dei padri gesuiti Rodrigues e Garupe, partiti alla volta del Giappone nel 1633 sulle tracce del loro padre spirituale nonché figura di spicco del mondo missionario in Oriente, Christovao Ferreira, caduto nella trappola dell'inquisizione giapponese e presunto apostata, si presta ad affrontare i temi cari al cattolico Scorsese. Il regista ritorna sui motivi dei dubbi e dei tormenti legati alla fede già emersi nel suo *L'ultima tentazione di Cristo*, nonché al motivo del martirio e del sacrificio che contraddistingue il suo cinema fin dagli esordi (fin dal cortometraggio *The big shave* del 1971).

Dopo l'avventura dionisiaca ed orgiastica del frenetico *The wolf of Wall Street*, Scorsese ci regala un film (che si apre e si chiude col frinire delle cicale, un suono naturale che contrasta con il silenzio della trascendenza) che è una lunga riflessione spirituale sul senso della sofferenza nel nostro passaggio terreno. Rimanendo fedele al solco del romanzo, il regista americano, pedina il protagonista della storia, padre Rodrigues (Andrew Garfield) nel suo viaggio non soltanto fisico ma soprattutto interiore dentro l'ostile mondo del Giappone dei Tokugawa e della caccia ai cristiani. Un Giappone in cui torme di miserabili contadini e pescatori avevano trovato conforto alle loro sofferenze nella fede cristiana, e che si trovavano ora chiamati ad una ulteriore disumana prova di afflizione e sofferenza nella difesa proprio di quella fede.

Rodrigues, che pare un novello Willard che in *Apocalypse Now* ridiscende il cuore di tenebra di un paese ostile per andare a trovare la sua nemesi, ovvero il traditore Kurtz (l'apostata Ferreira in questo caso), percorre la sua personale *via crucis* tra i poveri e i loro oppressori, sperando nella falsità della notizia dell'apostasia della sua amata guida spirituale.

Il silenzio del titolo allude bergmanianamente a quello di Dio, un silenzio che si fa sempre più assordante man mano che di fronte al gesuita si aprono scenari di sofferenza inaudita e crudele. Eppure, l'immagine di Cristo appare frequentemente agli occhi di Rodrigues che è dilaniato da un

conflitto interiore tra l'adesione piena e convinta al martirio (che si nutre di una forte componente di orgoglio e ha venature egoistiche) e la vicinanza a coloro che soffrono, una vicinanza che viene spesso in conflitto con la sua cocciuta difesa della fede cristiana.

Ecco allora che tanto il romanzo quanto il film ci conducono lentamente sulla strada di un cristianesimo che vive il dissidio di uno scontro tra la sua anima martirologica e dottrinaria e quella misericordiosa e caritatevole che mette l'uomo al primo posto (chissà che non sia proprio questo ad aver acceso l'entusiasmo di Papa Francesco attorno a questo racconto), con la sua dignità e il suo valore intrinseco.
Rodrigues allora passa da sentirsi Cristo, martire votato al suo destino, a Pietro, traditore vittima della propria debolezza che si materializza nel mediocre Kichijiro, che segue come un'ombra il padre gesuita nella sua odissea, e si rivela da una parte un Giuda meschino ("Possibile che fosse della nostra stessa fede questo miserabile?", si chiede Rodrigues a proposito di Kichijiro), miserevole e degno di pietà dall'altra ("Cristo non è morto per i buoni e i belli" pensa tra sé il gesuita). Rodrigues vede in quella viscida creatura tutte le contraddizioni dolorose che la fede chiede di risolvere, tanto più drammatiche in un'epoca e in un luogo in cui non era possibile viverla nel segno di una quotidiana mansuetudine. Calpestare Cristo per salvare una vita: questo è tradire il suo insegnamento o non è piuttosto rinnovarlo? Un seme come quello del cristianesimo può germogliare ovunque? La fede cristiana dei contadini giapponesi aveva la stessa idea occidentale del Cristo o si fondava piuttosto su equivoci irrisolti?
Sarebbe fin troppo banale trovare le ragioni di interesse di questo film nella sua vicinanza con le analoghe persecuzioni che stanno vivendo i cristiani in diverse parti del mondo, perché si perderebbe la ricchezza di contenuti spirituali e di dilemmi che esso apre e che Scorsese, deviando dal finale del romanzo, prova a risolvere nell'ultima inquadratura del film.

Ragazzi libri
PARTIAMO CANTANDO

le parole di Etty Hillesum in versione "ragazzi"

MATTEO CORRADINI

Nato nel 1975, è ebraista e scrittore.
Pubblica con Rizzoli, BUR, Salani, Einaudi Scuola.
Dottore in Lingue e Letterature Orientali con specializzazione in lingua ebraica, si occupa di didattica della Memoria e di progetti di espressione.
Dal 2003 fa ricerca sul ghetto di Terezin, in Repubblica Ceca, recuperando storie, oggetti, strumenti musicali.
È tra i curatori del festival scrittorincittà (Cuneo).
Ha fondato la Pavel Zalud Orchestra.
Prepara conferenze musicali e regie teatrali.
Tra i suoi ultimi libri, Annalilla (Rizzoli), La repubblica delle farfalle (Rizzoli), Improvviso scherzo notturno (RueBallu).
Ha curato l'edizione BUR Rizzoli del Diario di Anne Frank.

Quel giorno era così bello che nessuna bella parola lo avrebbe reso migliore. Era così bello che non ci serviva arrampicarci per sentirci parte del cielo. Tornata a casa, ho preso un quaderno e ho cominciato a scrivere il mio diario più importante. Me lo aveva suggerito Julius: sapeva che mi avrebbe fatto bene come una ciliegia rubata o un panorama visto dall'ultimo ramo. O come un bacio».

Siamo partiti cantando è un libro per ragazzi che riporta citazioni dal diario di Etty Hillesum, la giovane olandese di origine ebraica morta ad Auschwitz nel 1943.

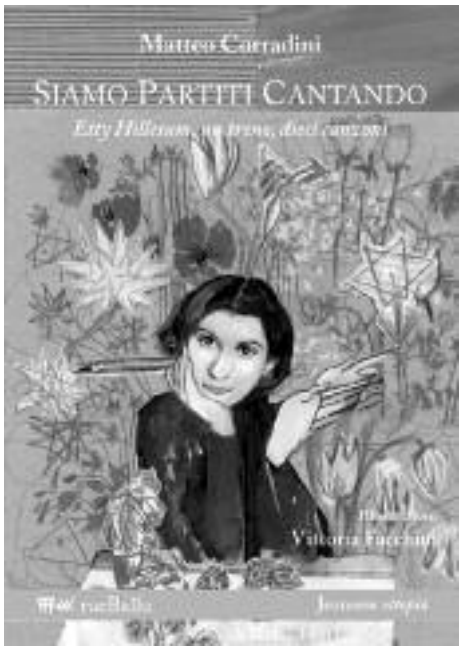
Stampato su carta naturale realizzata con fibre di cotone, riciclate e di pura cellulosa, provenienti dalla gestione responsabile delle foreste, è prima di tutto un libro da toccare. Significativa la scelta del materiale a cui affidare lo spessore delle parole di Etty.

Bella l'immagine che la scrittrice ci propone sin dalle prime pagine: «Gli alberi si allungano più che possono per toccare il cielo». Un diario ricco di immagini che fanno intuire, toccare l'oltre.

La shoah, la catastrofe entra nella storia della giovane scrittrice e si intreccia con la sua maturazione umana e spirituale. Nel buio di un treno merci, nel freddo del campo di sterminio, nel timore di quel che la attende. «Ognuno di noi è al fronte anche senza essere soldato. Ognuno di noi è il fronte».

Etty ospita dentro di sé il dolore umano, si misura con la miseria del suo tempo. Il suo è un conflitto interiore perché non può dare senso là dove il senso non c'è. «Ho voluto essere il cuore della baracca. E stringere le persone nelle spalle perché la loro forza rimanesse dentro e non volasse via, disperdendosi in giro. Stringevo le persone perché rimanessero vive, quel tanto che basta, ancora un'ora, ancora un giorno. Perché trattenessero la vita dentro di loro».

«Avevo portato con me il mio quaderno, e più scrivevo, più capivo che a quelle parole scritte potevo aggrapparmi come rami di un albero».



Siamo partiti cantando è un libro pieno di sentimenti e di passione scritto da una giovane donna inizialmente lontana da quel Dio che scopre poi sepolto in sé e nel fondo fragile del cuore umano.
«Ho provato ad ascoltare, a prendere le parole degli altri e a donare le mie. Avrei voluto essere un cuore pensante». Anche dal luogo muto del campo di concentramento Etty Hillesum fa percepire, tra le righe, quel silenzio che porta in sé le domande della vita. Brezza leggera che la nutre. Soffio e respiro nel difficile quotidiano.
Matteo Corradini, l'autore del libro, con audacia rivolge lo scritto ai ragazzi. Per la profondità dei contenuti il libro è adatto agli adulti. Gli scritti sono intercalati dalle belle illustrazioni di Vittoria Facchini, forti e significative.

Due illustrazioni di Vittoria Facchini dal libro Siamo partiti cantando

Poesie
CINQUE MINUTI

Teresa Tosi

TERESA TOSI

Laureata in lettere,
ha insegnato in alcune scuole
Si è sempre interessata di poesia,
con particolare attenzione
alla natura e al paesaggio.

Cinque minuti di brezza mattutina
prima di oltrepassare il guado
nella fatica quotidiana
e respirare quest'aria di cristallo
fra i tetti e sui terrazzi della mia città
dall'oblò da cui guardo il mondo
piccolo sì ma denso di esperienze
e di incontri che attraversano le ore

La brezza conosce i profumi trattenuti
presagio di buone attese e di fatiche
e l'inverno le prepara nelle coltri
le apparecchia poco a poco
per dire sull'argine dei giorni
un atto d'amore salverà la nostra vita

Questo voglio credere nonostante i tempi
in attesa d'altro – dell'ultima parola
che non ci spetta pur se dominiamo i sogni

Le poesie sono tratte da Raccontare l'inverno
(maria pacini fazzi editore)

Ore undici
INCONTRI

calendario primavera - estate

ASSOCIAZIONE
ORE UNDICI

Informazioni e iscrizioni:
Tel. 0765/332478;
392.9933207
e-mail: oreundici@oreundici.org
sito internet www.oreundici.org

- LA VITA È BREVE AFFRETTATI AD AMARLA
  Incontro di riflessione sul tempo
  29 aprile – 1 Maggio, Civitella san Paolo (Rm)

- L'ALTRO: RESPONSABILITÀ E TENEREZZA
  Convegno di spiritualità
  12 - 14 maggio, S. Felice del Benaco (Bs)

- IL DIO IN CUI NON CREDO
  Incontro di spiritualità
  2 – 4 giugno, Sicilia

- INSIEME PER INVENTARE IL FUTURO
  Incontro giovani e giovani coppie
  16 - 18 giugno, Civitella san Paolo (Rm)

- LE TAPPE DEL CAMMINO SPIRITUALE
  Esercizi spirituali con don Carlo Molari
  9 – 15 luglio, Montanino di Camaldoli (Ar)

- DIO HA BISOGNO DI ME. RIPENSARE LA SPIRITUALITÀ
  Esercizi spirituali con il gruppo "Fede in ricerca"
  Don Mario De Maio e Agnese Mascetti
  17 – 22 luglio, Montanino di Camaldoli (Ar)

- ALLA SCOPERTA DEL VOLTO DELL'ALTRO
  Esperienza di servizio al Sermig per adolescenti 15-18 anni
  24 – 28 luglio, Torino

- FRAGILITÀ DELL'UOMO. TENEREZZA DI DIO
  XXIX Settimana di spiritualità per il quotidiano
  23 – 27 agosto, Trevi nell'Umbria

OREUNDICI

Lettere

LA MORTE DI UN FIGLIO

quel fragile equilibrio tra il bene e il male

Gentile don Mario,
su internet ho letto la lettera di una madre che ha vissuto l'esperienza drammatica di un figlio diciottenne che si è tolto la vita gettandosi dal sesto piano del condominio in cui abitavano. Racconta del tumore che aveva colpito il figlio ancora bambino, le cure, la guarigione ma anche il malessere che cresceva in lui, e scrive: "come madre, avevo creduto di far bene a rispettare i suoi silenzi invece di indagare, aiutare". In questi giorni un altro ragazzo di 16 anni si è tolto la vita, mentre i finanzieri, chiamati dalla madre disperata, perquisivano la casa. Queste storie mi hanno colpita molto, anch'io sono madre di tre figli, tutti adolescenti e mi sento spesso disorientata di fronte a loro.

Elena

Cara Elena,
ci informano gli esperti che la seconda causa di morte dei giovani, dopo gli incidenti stradali, è proprio il suicidio.
Ognuno nella sua esperienza di vita sa che vi è un equilibrio molto fragile che ispira i nostri comportamenti: è l'equilibrio tra il positivo e il negativo, tra il bene e il male e tante volte risulta difficile decidere e scegliere nelle situazioni piccole e quotidiane. Nell'ambito psicoanalitico viene definito equilibrio tra la pulsione di vita e la pulsione di morte. In ogni scelta che noi facciamo, più o meno consapevolmente, rispondiamo a queste potenti forze della vita che ci abitano. A volte, quando l'equilibrio viene meno, può prevalere la spinta distruttiva.
Perché il suicidio di tanti giovani? Gli strumenti tecnologici e internet, estremamente preziosi, spesso non aiutano la riflessione e la consapevolezza. Il contesto culturale e sociale nel quale siamo immersi, non offre spazi contenitivi ed elaborativi per tanta sofferenza sommersa e che non trova spesso e velocemente le parole per dirsi. La grande energia vitale che normalmente ha il suo punto di fioritura massima intorno ai 18 anni, finisce per implodere nell'animo dei giovani più fragili, che si frantumano e non hanno la capacità di orientare le spinte distruttive. Capisco pienamente la preoccupazione sua e di tante mamme come lei per i propri figli. Il suggerimento che mi permetto di darle è quello di essere presenti nella loro vita. Una presenza intelligente, non soffocante, proporzionata ai diversi momenti della crescita. Se si ha il sentore che qualcosa stia prendendo una brutta piega, sarebbe meglio evitare di tormentare quotidianamente questi ragazzi con raccomandazioni e consigli sulle loro scelte e sui loro comportamenti. So che l'ansia di un genitore è grande, che si vorrebbe sempre il meglio per i propri figli. In certi casi è più utile far tacere l'amore. Consultare degli esperti in problemi giovanili e, se necessario, uno psicoterapeuta, potrebbe essere di aiuto per capire quando e come intervenire. È un grosso impegno per noi adulti confrontarci su questi temi e organizzare strutture e attività in cui i giovani si sentano accolti e possano esprimere la potenza della vita che portano dentro.
Un cordiale saluto.

don Mario (mariodemaio@gmail.com)

I QUADERNI E GLI SCOIATTOLI

novità e offerte per te con il rinnovo della quota associativa per il 2017

Cara amica, caro amico,
abbiamo rinnovato i nostri Quaderni. Se vuoi continuare a riceverli ogni mese insieme agli Scoiattoli bimestrali, e aiutarci a sostenere le nostre iniziative, ti invitiamo a rinnovare la quota associativa per il 2017 e/o a regalarla ad un amico.

QUOTE ASSOCIATIVE:

Ordinaria/carta € 70: Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli *su carta*

Ordinaria/online € 40: Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli *su internet*

Giovani/under25 € 20: Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli *su internet*

PROMOZIONI:

Oltre a ricevere i Quaderni mensili e 6 inserti Scoiattoli nella versione desiderata, potrà essere nostro gradito ospite a Civitella per un fine settimana chi:

- **procura un nuovo associato**
- **offre € 100**
- **offre € 200**, e riceverà anche in dono il libro di Vito Mancuso *Dio e il suo destino*

ASSOCIAZIONE ORE UNDICI ONLUS
Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)
tel. 0765.332478; oreundici@oreundici.org; www.oreundici.org
Per *contributi e quote associative*: c.c.p.: 25.31.71.65
Iban: IT52 C056 9603 2200 0000 2233 X03

NEL PROSSIMO NUMERO

fragilità e potere

politica
nonviolenza
chiesa

migranti
insicurezza
solidarietà

servizio

abbé pierre

in libreria
al cinema

bimbi

don mario risponde

Direttore Responsabile: **Angelo Bertani**
Direttore Editoriale: **Mario De Maio**
Responsabile di redazione e impaginazione: **Silvia Pettiti**
Hanno collaborato a questo numero: **Matteo Barbierato, Claudiu Hotico, Pier Dario Marzi, Pierina Secondin, Federico Teani**
Si ringrazia: **Gabriella Caramore e Maurizio Ciampa, Teresa Tosi**
Progetto grafico: **Enzo Meroni, Silvia Pettiti, Geppy Sferra**
Fotografia di copertina: **Gabriele Viviani**
Fotografia del paginone: **Luca Facheris**

Editore: **Associazione Ore undici onlus**
Via Ottaviano, 105 - 00192 Roma
Segreteria: Via Civitellese, km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM) - Tel. 0765.332.478
e-mail: oreundici@oreundici.org
Sito internet: www.oreundici.org
c/c p n. 25.31.71.65

Quote di associazione 2017 con invio del periodico:
€ 70,00 ordinaria; € 40,00 online; € 20,00 giovani;
€ 100,00 e € 200,00 sostenitore

Stampa in digitale: Inprinting s.r.l.
Reg. trib. Roma n.585 del 21/01/89
Finito di stampare: febbraio 2017

OREUNDICI

CHI SIAMO

INCONTRI FORMAZIONE SOLIDARIETÀ

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio.
Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.
Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare tre ambiti tematici:
il semplicemente vivere,
il difficile amore,
l'esperienza di Dio.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.
In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili.
La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

INFORMAZIONI:
ASSOCIAZIONE ORE UNDICI ONLUS
Via Civitellese km 9,6
00060 Civitella San Paolo (RM)
tel. 0765.332478
oreundici@oreundici.org
www.oreundici.org